

Consultazioni: l'imprenditore **Matteo Colaninno** si schiera a fianco del segretario Pd **Martina**

No all'Aventino per i democratici

Renzi capo espiatorio del flop elettorale? Troppo comodo

DI CARLO VALENTINI

È riuscito, col paracadute (dei resti), a rientrare in parlamento, terza legislatura. È uno dei pochi uomini d'impresa rimasti nel Pd e sopravvissuto alle vicissitudini renziane. **Matteo Colaninno**, 48 anni, mantovano, vicepresidente del gruppo **Piaggio**, il principale costruttore europeo di scooter e moto con i marchi **Vespa**, **Guzzi**, **Piaggio**, **Aprilia**, **Scarabeo**, **Gilera** (adesso si appresta a lanciare sul mercato la **Vespa** elettrica). Inoltre gli interessi del gruppo spaziano nel settore dei veicoli commerciali leggeri con **Ape**, **Porter** e **Quargo**.

È stato vicepresidente di Confindustria. Adesso è tra coloro che cercheranno di riannimare il Pd, una sorta di portavoce di quella parte imprenditoriale che aveva dato fiducia al Pd dopo l'arrivo di **Walter Veltroni** alla segreteria (fu Veltroni a nominare **Colaninno** responsabile della politica economica del partito). Era stata soprannominata la «corrente degli imprenditori». Ora è lui a impegnarsi in un'operazione, il rilancio piddino, forse addirittura più complessa di quella che ha fatto superare alla **Piaggio** la crisi di vendite dei ciclomotori. Che fare? Non ha dubbi e ha incominciato una sua campagna di sensibilizzazione nei talk televisivi e nelle iniziative politiche post-voto: appoggia la strategia del segretario-traghetto, **Maurizio Martina**, cioè lasciare in mezzo al guado **Luigi Di Maio** e **Matteo Salvini** e vedere che farà il presidente della repubblica. Quindi per le consultazioni al Quirinale lui indica un Pd «non sull'Aventino», dice, «ma alternativo sia al M5s che alla Lega».

Spiega: «Il Pd può ben rivendicare il lavoro svolto in questa legislatura. È stata affrontata una crisi economica pesantissima, col prodotto interno loro in picchiata, migliaia di

imprese ferme, la disoccupazione verso livelli allarmanti. Il governo a guida Pd ha preso misure molto valide che hanno non solo fermato la caduta dell'economia ma essa è stata rilanciata. Purtroppo gli italiani non hanno riconosciuto questo difficile e complesso lavoro e non hanno apprezzato il programma molto serio che avevamo presentato in campagna elettorale. Gran parte degli elettori ha compiuto una scelta di cambiamento radicale e ha creduto alle promesse che gli sono state fatte. Credo che questa volontà degli elettori vada rispettata e sia giusto mettere alla prova Di Maio e Salvini: hanno fatto promesse? Le mantengono».

Quanto a Matteo Renzi, di cui è stato un supporter, dice: «Dissentito totalmente dalla valanga di critiche che gli vengono rivolte. Troppo facile farne un capo espiatorio. Il 4 marzo vi è stato uno tsunami ed è profondamente sbagliato spiegarlo con gli errori di qualcuno. Certo, errori ce ne sono stati e ne siamo tutti responsabili. Ma il rivolgimento delle urne non si può attribuire a qualche errore commesso qui e là».

Chi conosce Matteo Colaninno sostiene che «assomiglia molto al papà, stessi lineamenti, identica andatura, ma il carattere è simile a quello della mamma Oretta, schiva ma di forte personalità». In azienda condivide la vicepresidenza col fratello **Michele**, il quale è sempre stato alla larga dalla politica. Quindi in pratica è un gioco di squadra, chi porta avanti l'impero di famiglia e chi i rapporti col mondo politico.

«Dalle elezioni per i presidenti di Camera e Senato», dice, «è apparsa chiara l'esistenza di un accordo politico tra Di Maio e Salvini. Di fronte a questo segnale forte il Pd dovrebbe mettersi a disposizione dei vincenti? No, caso mai può rispondere positivamente alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica.

Se gli elettori hanno bocciato il programma del Pd in cui noi abbiamo creduto e continuiamo a credere, non vedo come sia possibile metterlo da parte e andare con chi propone l'opposto. I dati indicano che sarebbe necessario proseguire nel percorso di riforme strutturali avviato dal centrosinistra per restare competitivi all'interno dell'Europa poiché fuori dall'Ue non c'è lo sviluppo di cui vagheggiano i sovranisti ma solo il buio di un nuovo disastro economico».

Un esempio è quello della flat tax, che il Pd ritiene irrealizzabile: «La flat tax», dice **Colaninno**, «così com'è stata prospettata è iniqua e nasconde l'introduzione scontata di altre nuove tasse o balzelli per compensare il gettito. Non esiste la compatibilità finanziaria. Poi è possibile che chi l'ha proposta cambi idea. In campagna elettorale il M5s ripeteva: mai con Salvini. E anche Salvini non era tenero coi 5stelle. Evidentemente vi hanno ripensato e spero lo faranno anche sulle loro ricette economiche, altrimenti c'è davvero da preoccuparsene. Comunque la risposta al grave peso fiscale non è la flat tax. Serve una fiscalità più amica delle imprese e dello sviluppo. Un Paese come il nostro non può accettare di sopportare più di 100 miliardi di evasione fiscale. Bisogna premiare coloro che sono sempre stati leali col fisco e quindi iniziati con i lavoratori dipendenti».

Il Pd inoltre dovrebbe caratterizzarsi come il promotore di quelle infrastrutture le cui mancanza frenano lo sviluppo del Paese e che la «politica dei No» riesce spesso a bloccare: «La mancanza di infrastrutture», sostiene **Colaninno**, «è uno dei motivi per cui il nostro Paese fa fatica ad attrarre capitali e investimenti dall'estero, insieme alla giustizia civile amministrativa che fa fatica a tenere il ritmo delle aziende. Taluni No (alla Tav, ai rigassificato-



ri, alla modernizzazione del Paese) sono da irresponsabili. Le infrastrutture servono alla collettività e non sono né di destra né di sinistra. Bisogna smetterla con la logica *Nimby*, ovvero *not in my backyard*, non nel mio giardino. Altrimenti gli altri andranno avanti mentre noi andremo verso l'Africa».

Ecco un altro motivo per cui è difficile ritrovarsi sul piano programmatico con Lega e 5stelle. Però i mercati finanziari sembrano dare fiducia all'Italia... «In realtà investitori e mercati finanziari», conclude, «sono in attesa, valuteranno il premier che uscirà (se uscirà) dalle consultazioni e il nome del ministro delle Finanze, da questo dipenderanno i movimenti dei mercati e il livello dello spread. Per ora gli investitori sono alla finestra, in attesa di decidere».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata — ■



Matteo Colaninno